

che poi ha estrapolato nel concetto di *finalità finale*, che è meramente filosofico (si veda al riguardo il libro VI della *Physica*, che inizia proprio dalla definizione di *συνεχῆς, ἀπτόμενον, ἐφεξῆς*, cioè di continuo, contiguo e successivo, in senso logico, fisico ed anche naturalistico). È dunque veramente ardua l'analisi retrospettiva, ora per allora, se non viene circoscritta nei suoi scopi, così come, quando ci si spinge in considerazioni di tipo socio-economico o demografico, non si possono ignorare i lavori di M.D. Grmek sul concetto di patocenosi e di equilibrio demografico e malattia nelle singole epoche. E non appare convincente affermare che la tendenza alla religiosità deriva dal timore psicologico del disordine e che alla fine le varie religioni si fondano sulla razionalità e moralità della programmazione e costruzione dell'universo. Tra il caos e la necessità c'è la capacità della mente umana di *modificare* i comportamenti individuali, cioè di non obbedire alla logica stretta dell'evoluzione. Per evitare l'errore di Aristotele (estrapolare la logica dell'ordine biologico da un assunto filosofico) seppure all'inverso (estrapolare una logica filosofica da un assunto biologico) è sufficiente avere, anche nella speculazione filosofica, la prudenza del ricercatore, oppure riflettere sul valore che hanno assunto quelle *assurdità* dell'illogico *Discorso della montagna* (Mt. 3.3 ss; Lc 6.20 ss) o, infine, ricordare che il grande sviluppo della scienza nel mondo islamico medioevale derivò dalla distinzione tra ciò che è *necessario* e ciò che è *possibile*, l'uno proprio della religione, l'altro oggetto della libera ricerca scientifica.

Luigi Frati

PARAVICINI BAGLIANI Agostino, *Il corpo del Papa*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1994, pp. 394.

Nel 1064, Pier Damiani, teorico della Riforma della Chiesa e portatore dell'idea ierocratica del papato, nell'opuscolo *De brevitate vitae romanorum pontificum et divina providentia*, fornisce una risposta al quesito postogli dal papa Alessandro II (1061-

1073), predecessore di Gregorio VII (1073-1085), sul perché la vita dei pontefici fosse così breve. Il Damiani conferma e sottolinea la constatazione di Alessandro II: i papi muoiono presto e la persona fisica del papa è indiscutibilmente marcata da un dato sconcertante di precarietà e caducità. La riflessione sulla fragilità del corpo del papa, nonché sulla transitorietà del suo potere terreno, che Pier Damiani articola per la prima volta così chiaramente, diverrà dall'XI secolo in poi, tema costante e precipuo del pensiero ecclesiologico romano e sostanzierà le teorizzazioni intorno alla figura del pontefice. Nel corso del Duecento, tale riflessione acquista una dimensione compiuta ed organica.

Dalla considerazione della mortalità del corpo del papa, metafora carnale che, esaltata dal paradosso fornito dal contrasto fra somma dignità e grande fragilità, rimanda alla condizione di tutto il genere umano, si giunge, con lo stesso Pier Damiani e, più tardi, nel XII secolo, con Bernardo di Clairvaux, ad elaborare una retorica di umiliazione che coinvolge la figura stessa del pontefice. Le pratiche umiliatorie entreranno a far parte dei cerimoniali papali, nei secoli XI-XIII, nonché delle liturgie solenni. Il contrasto, tenuto vivo dai cerimonieri papali, fra somma dignità pontificia ed eternità dell'istituzione, da una parte, e caducità fisica e transitorietà del potere temporale, dall'altra, alimentò la speculazione di teologi, pensatori e giuristi.

Il bellissimo libro di Agostino Paravicini Bagliani ripercorre, in forma articolata ma chiara e lucidissima, l'impatto che la riflessione sul *corpo del papa* - nel suo valore simbolico ed ideologico (parte I: *La metafora carnale*; parte II: *La morte del papa*) e nella sua dimensione reale (parte III: *Corporeità*) - ebbe in ambito rituale, istituzionale, spirituale ed antropologico.

L'autore analizza, in chiave culturale, la tensione fra dignità e transitorietà, attraverso un percorso cronologico rigoroso e l'esame di un vastissimo repertorio di fonti.

La prima parte del libro, *La metafora carnale*, tratta il periodo che va dall'XI al XIII secolo. Emerge qui, con chiarezza, la tensione ideologica, presente nelle fonti, fra la consapevolezza della caducità fisica del papa, ispiratrice di rituali liturgici umiliatori, e la volontà di conferire alla funzione pontificia gli attributi di universalità e regalità.

Il papa, Vicario di Cristo in terra, non possiede due corpi, come il re, il quale, dopo la morte, sopravvive dinasticamente nel Regno. Il corpo del papa muore; è la funzione cristiana, la Chiesa, quindi, che permane, eterna.

Il libro di Paravicini Bagliani suggerisce la possibilità di una composizione del contrasto fra caducità dell'uomo e perennità della funzione grazie al potere spirituale che il pontefice, in quanto rappresentante di Cristo, esercita in vita. In nome di questo potere, il papa deve rispecchiare, nella sua vita e nel suo corpo, la purezza ed il virgineo candore che si addicono al suo alto mandato. Immacolato, santo, vestito di rosso e di quel bianco che rimanda ad una *purificazione simbolica*, il corpo del papa si riscatta dalla sua caducità.

Con la morte del pontefice e la presenza di una salma da spogliare, preparare, imbalsamare ed esporre, il contrasto tra mortalità, così evidente, ed immortalità si propone con forza. L'Autore mostra come questa dissociazione si ricomponga, in parte, sul piano rituale ed istituzionale, con l'uso di nuove metafore e l'affermazione di un nuovo sistema simbolico (parte II: *La morte del papa*). Infatti, la salma, che esprime crudamente la visibilità concreta della morte, si carica, per il popolo, dall'XI secolo, di un potere miracoloso: è meta di pellegrinaggi e oggetto di venerazione. Il *corpo* morto del papa è corpo santo: viene, quindi, imbalsamato con cura come si legge, per esempio, nel cerimoniale di Pietro Ameli (1385-1390), affinché possa sottrarsi alla corruzione. Intorno alla pratica dell'imbalsamazione, convergono le competenze di chirurghi e apotecari. Sul piano istituzionale, poi, la perennità della Chiesa, di fronte alla reale evidenza delle spoglie di colui che l'aveva rappresentata pienamente, viene garantita dalla presenza dei cardinali definiti, nel XIII secolo, *pars corporis papae*, ai quali è affidato, per tutto il periodo dei novendiali, il *Corpus Ecclesiae*.

Se già la pratica dell'imbalsamazione aveva radunato alla corte papale personaggi qualificati in grado di offrire specifiche competenze, la cura del corpo vivo del papa indusse la riflessione di medici e scienziati. Il *corpo del papa*, soprattutto nel periodo che va da Innocenzo III a Bonifacio VIII (1198-1304), divenne oggetto di cure ed attenzioni incessanti (parte III: *Corporeità*). I

pontefici sollecitano i medici di corte che prescrivono rimedi e consigliano misure igieniche. La *ricreatio corporis* e la *cura corporis* sono dunque, nel Duecento, preoccupazione costante del papa e dei suoi familiari. Paravicini Bagliani mostra, con una ricca serie di esempi, come la medicina e le scienze naturali suscitassero, in quel periodo, grande interesse alla corte papale. A Roma ed intorno al pontefice si riunirono importanti personalità quali l'anatomista Riccardo Anglico, medico di Gregorio IX, Campano da Novara, Guglielmo di Moerbeke, traduttore di Aristotele, Witelo. Pietro Ispano, celebre medico dell'epoca, divenne pontefice nel 1276 con il nome di Giovanni XXI. Ancora di più, sotto il pontificato di Bonifacio VIII, *le fonti si moltiplicano nel campo della medicina*. Medici al servizio del pontefice furono Arnaldo da Villanova, che scrisse per l'esimio committente, il *De regimine sanitatis*, Guglielmo da Brescia, Pietro d'Abano. Il pontefice non esitò a rivolgersi a pratiche alchemiche nella speranza di prolungare la propria vita ed assicurare la *sopravvivenza della propria individualità fisiognomica* al di là della morte.

Ma già dagli inizi del Duecento i pontefici si interrogavano su come vivere più a lungo. Lotario di Segni, il futuro papa Innocenzo III, nel *De miseria conditionis humanae*, commenta amaramente la brevità della vita dell'uomo. In seguito, Ruggero Bacon trattò l'argomento della *prolongatio vitae* in molte opere dedicate al papa Clemente IV (1264-1268). Il francescano sosteneva qui l'uso di pratiche alchemiche ed astronomiche, atte a contrastare la corruzione fisica che mina il corpo umano a causa del peccato originale e dell'inosservanza di regole igieniche fondamentali. Come per Bonifacio VIII, anche in questo caso, l'oro potabile viene raccomandato come mezzo per raggiungere l'equilibrio, l'*equalitas*, l'armonia, indispensabile non solo per allungare la durata della vita, ma anche per raggiungere quello stato di purezza che è propria del corpo al momento della Resurrezione. Se la corruzione fisica è conseguenza del peccato originale, così il ritrovamento di un equilibrio perduto libera l'uomo dalla macchia e lo restituisce ad uno stato adamitico.

Nelle pagine del suo libro, ricco di argomenti, intessuto di suggestioni che qui si sono evocate solo parzialmente, Paravicini Bagliani svela la possibilità che sia meno profonda di quel che

appare la contraddizione fra la retorica sulla brevità della vita e la fragilità del corpo del pontefice, da un lato, e lo sforzo che i papi duecenteschi misero in atto per migliorare il proprio stato di salute ed allungare la vita, dall'altro. Il corpo è rinnovato, infatti, dalle cure di medici e scienziati non soltanto per vanità, ma nella speranza di evitare nella carne il destino di degradazione a cui il primo peccato aveva condannato l'uomo.

Berenice Cavarra

MAZZOLINI Renato G. (ed.), *Non-verbal communication in science prior to 1900*. Biblioteca di Nuncius, Studi e testi, XI, Firenze, Leo S. Olschki, 1993, pp. 620.

L'importanza delle immagini nello studio della storia della medicina e della scienza non è certo una novità. Tuttavia in molti casi le immagini sono state viste, al più, come *ornamento* per i lavori degli storici. Spunti nuovi su questo argomento possono risultare dalla lettura degli atti di un convegno tenutosi a Trento nel 1991, e ora pubblicati. Le relazioni presentate al convegno sono accomunate dall'intento di dimostrare che *printed matter...is only one of the media used by natural philosophers to communicate the content of their investigations* (p. VII). Gli storici si sono occupati poco di questa *plurality of semiotic systems*, nella persuasione (spesso non esplicita) che la maggiore e migliore parte della conoscenza scientifica fosse espressa in *parole*. L'elenco delle *sources of non-verbal communication* comprende invece elementi essenziali per l'attività scientifica, come strumenti, modelli, illustrazioni, collezioni classificate, musei, laboratori, rappresentazioni simboliche (tabelle, grafici, diagrammi), fotografie, accorgimenti tipografici. Spesso, questi sono stati mezzi di comunicazione più efficaci dei tradizionali, per la formazione dello scienziato come nell'ambito della ricerca vera e propria.

Le comunicazioni coprono un arco temporale che va dal Medioevo al XIX secolo e aree tematiche varie (fisica, chimica, matematica, tecnologia, iconografia, storia del libro). Poche, relativamente, quelle rivolte specificatamente alla medicina. Ulrich

Tröhler (*Tracing emotions, concepts and realities in History: the Göttingen collection of perinatal medicine*) tenta una *analysis of non-verbal communication emanating from obstetrical artifacts and (pathological) anatomical preparations assembled in Göttingen around 1800 and from their collection as such* (p. 345), mettendo in giusta evidenza il problema delle *emotions* che la vista di alcuni strumenti chirurgici antichi provoca in chi non sia medico di professione. Queste emozioni possono, forse, condurci a ricostruire quelle dei pazienti sottoposti a trattamenti con questi strumenti, come nel caso qui esaminato della collezione ostetrica dell'Università di Göttingen, che riflette l'evoluzione dell'ostetricia nel tardo XVIII secolo (da *affare di levatrici a scienza*).

Simon Baatz (*Biology in Nineteenth Century America: the Wistar Museum of Anatomy*) illustra, attraverso la storia di una importante collezione, i mutamenti intervenuti nello studio e nell'insegnamento della scienza anatomica nel tardo secolo XIX in America. A. Hoelger-Maehle (*The search for objective communication: Medical Photography in the Nineteenth Century*) esamina l'evoluzione dell'uso della fotografia in medicina a partire dalla sua invenzione. Si tratta di una comunicazione molto interessante dal punto di vista metodologico, perché mette in luce il problema dell'oggettività relativa di tecniche, come la fotografia, che sembrerebbero offrire un esatto riflesso della realtà di fatto. L'uso di fotografie nella medicina ottocentesca è un fenomeno molto studiato ma oggi la disponibilità di vasti archivi consente un migliore apprezzamento della sua estensione. L'autore propone l'applicazione di metodi di ricerca quantitativi a questo campo di indagine. La scarsità di relazioni dedicate alla storia della medicina è compensata dalla qualità delle altre, che non è possibile descrivere in dettaglio. Molte sono quelle dedicate alle scienze della vita (botanica, ornitologia, paleontologia). Un cenno va fatto alla relazione di Giuseppe Olmi (*From the marvelous to the commonplace: notes on natural History Museums 16th-18th centuries*), che descrive l'evoluzione dei musei dell'età moderna, da deposito di *mirabilia* a collezioni classificate secondo tassonomie complesse. Nelle conclusioni del volume, molto curato e ricco di belle illustrazioni, ci si augura che *empirical studies, mostly of a delimited nature* (p. 610) possano essere il futuro della ricerca sul-